

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ III Domenica di Avvento
17 dicembre

■ Letture: Isaia 61,1-2.10-11; Salmo Lc 1,46-50.53-54; 1 Tessalonicesi 5,16-24; Giovanni 1,6-8.19-28

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Beni culturali: esperienze di «nuovo welfare»

È di grande attualità il dibattito tra professionisti e operatori culturali rispetto alle funzioni a cui può assolvere il patrimonio storico-artistico nella società contemporanea. Fatta salva la tutela del bene, si fa sempre più necessaria l'esigenza di recuperare quegli aspetti relazionali e identitari che per secoli hanno connotato il patrimonio culturale. In tale senso, una possibile proposta è data dalla collaborazione tra il mondo della cultura e quello del sociale, direzione in cui stanno operando da due anni alcune diocesi piemontesi con progetti caratterizzati da una forte matrice d'inclusione sociale. L'esperienza appena conclusa con alcune ospiti della Piccola



Casa della Divina Provvidenza, ne è un esempio: attraverso un percorso condotto col metodo dell'«arterapia» che ha visto l'alternarsi di uscite sul territorio diocesano (tra cui la visita della Cattedrale e delle Confraternite di Cavallermaggiore) e laboratori artistico-espressivi, sono state realizzate le «Scatole dei ricordi». Ciascun partecipante, ispirato dalle creazioni dell'artista americano Joseph Cornell e dai luoghi sacri esperiti, ha realizzato con gesti spontanei piccoli mondi interiori. Esperienze come queste dimostrano che la vera sfida dell'oggi sia la capacità del patrimonio di riattualizzarsi, generando valore culturale e sociale, ed essere moltiplicatore di bellezza, diventando vero protagonista nell'ambito delle nuove politiche di welfare. Per informazioni: www.cittaecattedrali.it.

Enrica ASSELLE

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che

ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Cosa significa essere testimoni?

Con la 3ª domenica di Avvento lo sguardo si sposta: non più alla venuta finale di Cristo, ma alla prima, o meglio ancora, come dice san Bernardo, a quella intermedia, cioè a quella che perdura nel nostro oggi e ci fa gustare fin d'ora le primizie della salvezza. Per scoprire questa presenza reale, ma nascosta, del nostro Salvatore, ci aiuta ancora Giovanni Battista. Egli venne come testimone della luce vera, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli è il testimone che confessa la verità: «Non sono io il Cristo» e aggiunge: «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete».

È possibile che oggi Gesù non sia conosciuto? Sì purtroppo, molti nostri concittadini non lo conoscono. Forse hanno sentito parlare di lui in qualche occasione, forse hanno visto qualche film che ne parla, e tuttavia non lo conoscono. Come è possibile? La risposta si trova nella definizione che il Battista dà di se stesso: egli è testimone. Solo chi è tale può parlare in modo adeguato di Gesù. Se ne può parlare in una conferenza, si possono anche scrivere dei libri su di lui, ma solo se uno è suo testimone sarà vero annunciatore di lui. Che cosa significa essere suo testimone? Giovanni Battista giocò la sua vita per lui, tutta la sua esistenza era in funzione di lui. «Egli venne per rendere testimonianza alla luce».

Il testimone conosce Gesù, perché Gesù è entrato nella sua vita e l'ha trasformata. Il testimone è colui che ha una conoscenza esperienziale di Gesù, è l'amico dello Sposo, come si definirà ancora Giovanni Battista. Così sono i santi: essi parlano di Gesù come parla un innamorato, essi raccontano di lui perché da lui sono stati conquistati. Per questo la loro parola è fuoco che divampa, è vino nuovo che inebria. Ma non è solo la loro parola che conquista: tutto il loro essere rivela Gesù, perché essi lo

portano dentro il loro cuore, egli è diventato vita della loro vita. Bisogna essere così. I cristiani devono essere così, cioè dei testimoni. Certi santi, come san Francesco, passavano ore in preghiera a ripetere estasiati: «Deus meus et omnia» («Mio Dio e mio tutto»)... Siamo capaci di ripetere in piena verità questa preghiera? Allora saremo dei testimoni e il mondo si convertirà. Ce ne sono di uomini e donne così, anche nel nostro oggi. Bisogna però che lo siano anche coloro che salgono all'am-



Leonardo da Vinci, Giovanni Battista, (1513), Museo del Louvre, Parigi

bone o che parlano davanti a un microfono o scrivono libri. Bisogna che tutti i cristiani si sforzino di esserlo e ambiscano ad esserlo. Il cristianesimo si è diffuso così, grazie alla testimonianza di tanti veri cristiani che parlavano di Gesù come parla chi è stato conquistato da lui, come parla chi ha sperimentato la gioia che sboccia dal misterioso incontro con Gesù.

A questo punto, dopo aver raccontato la loro esperienza di vita nuova, i testimoni accompagnano i loro amici a Gesù in persona. I veri testimoni fanno come Giovanni Battista e vogliono che sia Gesù stesso a rivelarsi. Essi hanno preparato l'incontro e Gesù non si sottrae. Proprio come l'aveva annunciato Isaia (1ª lettura), è allora il Signore stesso a rivelarsi come colui che, unto di Spirito Santo, irradia il suo Spirito di consolazione e di pace, fascia i cuori spezzati, dà ai poveri la speranza in un Padre che si china pietoso su di loro; è il Signore stesso a donarsi come colui che libera chi è prigioniero di dolorose catene e fa sentire la dolcezza liberante della misericordia di Dio. Dalla testimonianza è sbocciato il desiderio di conoscere, dal desiderio si è passati all'incontro con il Salvatore: così è fiorita la fede, così è nato un nuovo cristiano.

don Lucio CASTO

La Liturgia

Maria Immacolata e Madre di Dio

Il tempo liturgico dell'Avvento e del Natale è attraversato da due grandi feste mariane: la solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, l'otto dicembre, e la solennità della Santissima Madre di Dio, il primo gennaio. La prima festa ha origine in alcuni monasteri palestinesi del secolo VIII, che conoscevano una festa della «Concezione della beata Anna» fissata al 9 dicembre in dipendenza dell'8 settembre, festa della natività della Vergine. Tale è ancora il nome della festa nella Chiesa greca, che ricorda a qualche predicatore distratto che la concezione di cui si parla è quella di Maria, non quella di Gesù. In occidente, la festa compare in Inghilterra nel secolo XI, sempre in connessione con la data della Natività della Vergine, successiva di nove mesi. Diffusa dagli studenti di origine normanna presenti all'università di Parigi, iniziò dal 1100 ad acquisire il significato attuale dell'esaltazione

della Vergine Maria, esente da ogni corruzione di peccato sin dal suo concepimento. A partire da questo momento, la diffusione della festa risente molto del dibattito teologico intorno al singolare privilegio di Maria. Alla voce francescana (tra tutti Duns Scoto) si opponeva infatti la voce domenicana, dubbiosi sulla convenienza di tale privilegio, in rapporto all'universalità della grazia. Introdotta nella liturgia romana nel 1476, la festa si diffuse in occidente ed ebbe un grande impulso nell'800, in seguito alle apparizioni mariane a santa Caterina Labouré, a santa Bernardette, e soprattutto alla definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione nel 1854. Quanto alla festa mariana del primo gennaio, in essa confluiscono diverse ricorrenze: l'ottava di Natale, la circoncisione di Gesù, la festa di Maria madre di Dio, una antica Messa e ufficiatura *ad prohibendum ab idolis*. Può apparire strano, ma è quest'ul-

tima a costituire la più antica testimonianza di un giorno di penitenza e digiuno, in contrasto con le feste pagane dei saturnali del tempo. Questa preghiera scompare nel VII secolo, sostituita da una commemorazione speciale della maternità verginale di Maria: tale festa era anche chiamata il Natale della Vergine, e in seguito alla definizione del Concilio di Efeso della Madre di Dio, si diffuse come la più antica commemorazione mariana di tutto l'occidente. In seguito, in Gallia e nel rito ambrosiano essa divenne la festa della circoncisione del Signore: con questo titolo entrò nel Messale Romano di Pio V. Il ristabilimento del nome originario è frutto della riforma liturgica, che affida alla maternità divina della Vergine Maria la memoria di altre due circostanze: il capodanno civile e la giornata della pace. Le due celebrazioni costituiscono un invito a vivere il mistero dell'Incarnazione non solo con le parole dei

profeti, ma pure con gli occhi di Maria. Nella solennità dell'Immacolata, ella si presenta a noi come la risposta piena all'avvento di Dio e come il grembo vergine, pronto ad accogliere la sua venuta nella carne. In lei noi ci specchiamo per vedere in noi non solo peccato e miseria, ma disponibilità e capacità di risposta. Nella solennità dell'ottava di Natale, risuona il più antico dogma mariano: Maria è vergine e madre di Dio. Contemplando la maternità verginale di Maria, riconosciamo che «in Gesù, Dio ha posto in mezzo all'umanità sterile e disperata un inizio nuovo» (J. Ratzinger). Nella preghiera dopo la comunione, come suggerito da Paolo VI alla chiusura del Concilio, Maria è chiamata insieme madre di Cristo e della Chiesa: nel cuore del Natale e all'inizio di un nuovo anno, la contemplazione dell'Incarnazione invita a credere che la terra è ancora capace di portare il suo frutto.

don Paolo TOMATIS